

Non di solo **P**ane



Seconda
Settimana di
quaresima

**Di Te dice il mio cuore:
"Cercate il Suo Volto".
Il Tuo volto io cerco o Signore.
Non nascondermi il Tuo volto.
(Salmo 26)**

Apostolato della preghiera

Marzo

Primo Venerdì 06/03

Adorando insieme la croce, segno della nostra salvezza, chiediamo umilmente perdono per noi, per le colpe di cui noi ci siamo macchiati; chiediamo perdono anche a nome di tutti coloro che non sono qui e non sanno chiedere perdono al Signore per le loro colpe. Essi non sanno di quanta gioia e di quanta pace il loro cuore sarebbe pieno se sapessero farlo. Chiediamo perdono a nome di tutta l'umanità, del tanto male commesso dall'uomo contro l'uomo, del tanto male commesso dall'uomo contro il Figlio di Dio, contro il salvatore Gesù, contro il profeta che portava parole di amore. E mettiamo la nostra vita nelle mani del crocifisso perché egli, redentore buono, redima e salvi il nostro mondo, redima e salvi la nostra vita col conforto del suo perdono.

(Carlo Maria Martini)

Quelli che si avvicinano al povero lo fanno dapprima in un desiderio di generosità, per aiutarlo e soccorrerlo; si considerano dei salvatori e spesso si mettono su un piedistallo. Ma toccando il povero, raggiungendolo, stabilendo una relazione di amore e di fiducia con lui, il mistero si svela. Nel cuore dell'insicurezza del povero c'è una presenza di Gesù. E' allora che essi scoprono il sacramento del povero e che arrivano al mistero della compassione. Il povero sembra spezzare le barriere della potenza, della ricchezza, della capacità e dell'orgoglio, fa fondere quei gusci che il cuore umano si mette intorno per proteggersi.

Il povero rivela Gesù Cristo.

Fa' scoprire a chi è venuto per aiutarlo la sua stessa povertà e vulnerabilità; gli fa scoprire an-

che la sua capacità di amare, la potenza d'amore del suo cuore.

Il povero ha un potere misterioso: nella sua debolezza, egli diviene capace di toccare i cuori induriti e di rivelare loro le fonti d'acqua viva nascoste in loro.

E' la manina del bimbo di cui non si ha paura, che scivola attraverso le sbarre della nostra prigione d'egoismo. Egli arriva ad aprire la serratura. Egli libera. E Dio si cela nel bambino. I poveri ci evangelizzano. E' per questo che sono i tesori della Chiesa.

(J. Vanier, *La Comunità, luogo del perdono e della festa*, Milano 1991, 115s.)



Santi del giorno: San Ponzio di Cartagine, diacono; san Probino di Como, vescovo.

“L'amore è l'unico modo corretto per impiegare le nostre vite. Quando l'uomo smette di amare comincia a morire”. (Renè Benjamin)

Domenica

Marzo
2^a domenica di Quaresima

8

TQ



Parola di Dio in briciole

Andare avanti anche in mezzo alle difficoltà

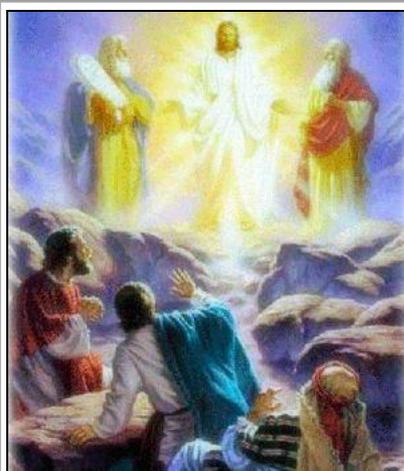
Pagina curata da Don Luciano V. M.

“Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.” (Gen 12,1-4a)

Abramo ci ricorda che nessuno è cristiano per caso, perché Dio ci chiama per nome e con una promessa. Abramo è pronto a lasciare la sua terra e le sue radici senza sapere dove andare, ma solo fidandosi della promessa di Dio. Tutto il suo cammino è andare verso questa promessa. E il suo percorso è anche un modello del nostro percorso. Dio chiama anche noi per nome e con una promessa: “Vai avanti, io sono con te, io cammino affianco a te.” Essere cristiano è una chiamata d'amore, d'amicizia. Una chiamata a diventare figlio di Dio, fratello di Gesù, a diventare fecondo nella trasmissione di questa chiamata agli altri. Chiediamo al Signore che ci dia questa voglia di andare avanti che ha avuto Abramo, anche in mezzo alle difficoltà. Andare avanti con la sua sicurezza, la sicurezza che il Signore mi ha chiamato, che mi ha promesso tante cose belle e che è con me.

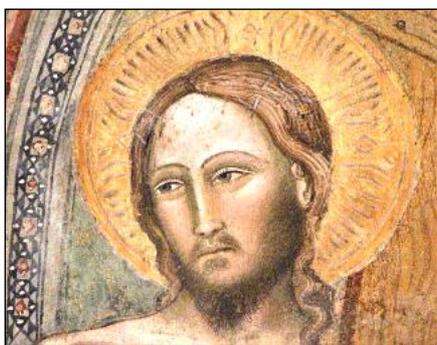
Il Santo del giorno: San Giovanni di Dio

La vita secondo il Vangelo è una follia che riflette in mezzo alle ferite del mondo il mistero di un amore senza limiti, quello del Dio di Gesù Cristo. San Giovanni di Dio visse in questo orizzonte e perciò ad un certo punto venne anche scambiato per un pazzo. Juan Ciudad era nato a Lisbona nel 1495, fuggendo da casa a 8 anni. In Spagna aveva fatto il pastore e poi a 27 anni divenne militare. Più tardi aprì una libreria a Granada ma a 43 anni rimase affascinato dalle parole pronunciate da Giovanni d'Avila in una predica. Decise così di lasciare tutto e portare la Parola di Dio lungo le strade. Lo credettero matto e lo rinchiusero, ma fu proprio in mezzo alla sofferenza che capì di essere chiamato a portare speranza nella vita dei malati. E quello fu il carisma che lui mise nel cuore dei suoi Fratelli Ospedalieri, i Fatebenefratelli. Il fondatore morì nel 1550.



Vangelo: Mt 17,1-9

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo. Mentre scendevano dal monte, Gesù ordinò loro: «Non parlate a nessuno di questa visione, prima che il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti».



Mosè ed Elia, la legge e i profeti, convengono presso Gesù, poiché sono stati la preparazione e l'attesa. Venne una voce: quel Dio che non ha volto, ha una voce. Gesù è la voce diventata volto. Il Padre prende la parola, ma per scomparire dietro la parola di suo Figlio: ascoltate lui.

La Quaresima è il tempo in cui fare come gli apostoli: fissare gli occhi su Gesù e seguirlo. Egli conosce la nostra debolezza e sa quando portarci sul Tabor per splendere con la sua luce immortale nella nostra esistenza. Tali momenti, evidentemente, non servono a farci godere di chissà quali gusti spirituali, ma servono piuttosto a prepararci e a renderci forti quando dovremo salire su un altro monte, cioè il Calvario. Dio invita anche noi a fare la

stessa cosa che hanno fatto gli apostoli in quella visione beata: ascoltare il Figlio amato. Quando apriamo il cuore a tale voce e ascoltiamo le parole che ci salvano facciamo l'esperienza di essere illuminati interiormente. Tale illuminazione ci rende forti e capaci di seguire il Signore anche quando, caricato dalla croce, va a morire per noi e per la nostra salvezza.

Preghiamo la Parola

Signore Gesù, apri i miei occhi perché sappiano scrutare le vicende della vita e scorgere la tua dolce presenza; allarga il mio cuore perché accolga con gioia la novità che sei; donami una fede semplice che con la pazienza dei poveri tutto attenda da te, unico Signore della mia vita.

Contemplo: Riconciliazione

La certezza della misericordia di Dio è indispensabile a una vita spirituale completa.

Il cristiano la ricercherà per approfondire la sua vita interiore; vede in maniera del tutto nuova e anticipata il ritorno di Cristo e si trova allora, nella sua riconciliazione sacramentale, con le disposizioni di santità e di purezza con cui sarà colmato dal Signore all'ultimo giorno.

Il mistero sacramentale della riconciliazione è come un bagno

necessario che ci lava, ma non ci impedisce di sporcarci di nuovo. Questa tensione tra il sacramento, che ci pone già nell'altro mondo, e la vita, che ci tuffa nel tempo, ci porta a ridire con i primi cristiani, la nostra grande speranza: "Maranathà. Vieni Signore Gesù!".

(M. Thurian, *Una sola fede*, pp. 182-183)



Santi del giorno: San Paciano di Barcellona, vescovo; san Domenico Savio, adolescente.

“Non avere fretta: è una cosa che opprime”.
(Claude Roy)

Lunedì

9

Marzo
2^a settimana di Quaresima

TQ



Parola di Dio in briciole

Un cammino di rinascita in Dio

Pagina curata da Don Luciano V. M.
Abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi.
(Dn 9,4b-10)

Il profeta Daniele parla a nome di tutto il popolo, di cui riconosce la colpa e l'iniquità, perché pur avendo ricevuto da Dio il dono dell'alleanza, ha preferito rivolgersi ad altri dei. E' segno di grande onestà e coraggio ammettere senza giustificazioni le proprie colpe. Di solito tendiamo a spostare la responsabilità di ciò che non va nella nostra vita sugli altri, sulle situazioni o sulle vicende avverse che ci capitano. Invece, quando iniziamo ad assumerci con sincerità -almeno davanti a Dio -le nostre responsabilità e a capire che, se tante cose non vanno, è perché dobbiamo cambiare il nostro cuore, allora siamo sulla strada giusta. Forse è difficile ammettere tutto ciò davanti agli uomini, ma quando si ha il coraggio di porsi in verità davanti al Signore ammettendo le nostre infedeltà, inizia davvero un cammino di rinascita in Dio.

Il Santo del giorno: Santa Francesca Romana

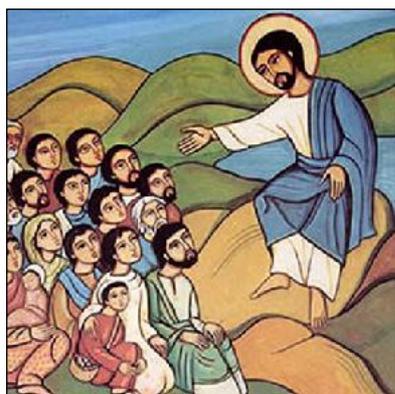
Accettare con umiltà i doni della vita e metterli a frutto per aiutare chi vive nel bisogno è doveroso per ogni cristiano, di qualsiasi condizione sociale. Santa Francesca Romana visse gli agi non come un privilegio, ma come una risorsa per farsi compagna dei più poveri. Nata a Roma in una famiglia nobile nel 1384, anche se sognava il monastero accettò il matrimonio scelto dai genitori e, ad appena 13 anni, sposò Lorenzo de' Ponziani. Ebbe tre figli, due dei quali morirono, e si dedicò alla propria famiglia con lo stesso amore con il quale si prendeva cura di chi viveva in stato di necessità. Per allargare il campo d'azione del suo apostolato nel 1425 fondò la congregazione delle Oblate Olivetane di Santa Maria Nuova, dette anche Oblate di Tor de' Specchi. Dopo essere rimasta vedova, anche lei emise i voti nella sua congregazione. Morì nel 1440.



Vangelo Luca 6,36-38:
“...perdonate e sarete perdonati...”

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».

“Donare noi stessi.....” meditazione curata da Luciano



Esercitare la misericordia, non giudicare, non condannare ma perdonare e dare senza misura, sono i contrassegni del cristiano autentico, ciò che lo distingue dagli altri e lo rende simile al Padre che è nei cieli.

La fedeltà di Dio alle sue promesse svela la nostra condizione di peccatori e peccatrici continuamente perdonati.

La lucidità su ogni ingratitudine che conduce al non amore verso i fratelli e sorelle, conduce alla consapevolezza della propria debolezza e, insieme, alla gratitudine per l'infinita misericordia di Dio.

Lo sguardo al passato mette in luce i nostri tradimenti, il non ascolto della Parola e dei fratelli, seguiti da un nuovo ab-

braccio del Padre.

Allora ci è dato di lasciare che la divina misericordia trabocchi, rendendoci misericordiosi verso ogni creature umana, fratello o sorella, non più nemica.

Tenendo fisso lo sguardo su Gesù diveniamo capaci di donare gratuitamente quello che abbiamo ricevuto, non giudicando ma perdonando, donando i nostri beni, anzi noi stessi.

Preghiamo la Parola

A te, Signore, offro tutto ciò che sono, prendi tutto, anche quello che mi manca e che non posso offrirti, perché sia tu a riempire questo vuoto e donarmi ciò di cui ho bisogno. Amen

Contemplo:

Le tende del Signore si piantano nel cuore dell'umanità

Chi vede, come Pietro Giacomo e Giovanni, è tentato di dire: “Signore è bello che noi siamo qui”. Strano che ogni dono o manifestazione della grazia ci trovi in uno stato o in una disposizione di godimento o di fissità più che di impegno. Poter fermare l'attimo di bontà, come si vorrebbe fermare l'attimo di bellezza! Ma tanto l'una che l'altra sono un'ineffabile realtà per la novità che racchiudono. Chi si ferma solo per contemplarle, le spegne dentro di sé. Eppure i pensionati dello spirito, coloro che si rifiutano di vivere perdutamente il Vangelo, vanno moltiplicandosi.

Né allora, né adesso, né mai è tempo di piantare tabernacoli sul Tabor. Ai piedi del Tabor c'è una turba di malati, di sofferenti, di affamati, di schiavi che attendono la liberazione. La contemplazione che ci distacca, la bontà che si chiude, la grazia che non viene comunicata è un Tabor che non ci interessa. Si vede per coloro che non vedono; si crede per coloro che non credono; si ama per coloro che non amano; si sale sul Tabor per coloro che non possono salire. Le tende del Signore si piantano nel cuore dell'umanità.

(Don Primo Mazzolari)



Santi del giorno: Santi Caio e Alessandro, martiri; san Macario di Gerusalemme, vescovo.

“La più grande decadenza in questo mondo è perdere l’entusiasmo”. (H. W. Arnold)

Martedì

10

Marzo

2^a settimana di Quaresima

TQ



**Parola di Dio
in briciole**

Fare la volontà del Signore

Pagina curata da Don Luciano V. M.

*“Imparate a fare il bene, cercate la giustizia.”
(Is 1,10.16-20)*

Dio è concreto ed è per “il fare” non certo per la religione “del dire”. Il Signore chiama il suo popolo a fare: “Venite, discutiamo”. Discutiamo e “cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova”. Insomma: fate, fate cose. Dire e non fare è un inganno che ci porta all’ipocrisia. La misericordia del Signore va incontro a quelli che hanno il coraggio di confrontarsi con lui sulla verità, sulle cose che si fanno o su quelle che non si fanno, per correggersi. In questa strada di conversione quaresimale facciamo una domanda: “Io sono di quelli che dicono tanto e non fanno niente o faccio qualcosa?”. L’obiettivo è fare la volontà del Signore facendo il bene ai miei fratelli e a quelli che mi sono vicini.

Il Santo del giorno: san Simplicio

Nessun impero dura per sempre, nessun regime resiste allo scorrere del tempo, perché la storia si fa di giorno in giorno, dentro una saggia tessitura tra memoria del passato e corsa al futuro. San Simplicio si trovò a guidare la Chiesa come Papa in uno degli snodi storici più delicati: gli anni che videro la caduta dell’Impero Romano. Quando Odoacre depose l’ultimo imperatore, Romolo Augustolo, nel 476, infatti, Simplicio era Pontefice da otto anni e lo sarebbe stato ancora fino al 483. Nato a Tivoli, durante il suo Pontificato, nonostante i tempi difficili, difese il patrimonio della fede anche combattendo eresie come il monofisismo che negava la natura umana di Cristo e che aveva un sostenitore nell’imperatore d’Oriente Zenone. Simplicio, inoltre, restaurò chiese di Roma, curò le basiliche cimiteriali, salvò alcuni mosaici pagani.

Vangelo Mt 23,1-12

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato».



Gesù ci invita ad essere obbedienti, come lui, nella libertà di fare il bene, anche quando questo non è fatto da chi ce lo insegna.

La vera obbedienza ci fa rimanere uniti a Dio e ai fratelli, nella verità e nell'amore, e vince la superbia, la vana gloria, l'esaltazione di sé.

Seguire Gesù significa scoprire la bellezza di essere figli, guidati verso la meta della vita con sapienza, amore e umiltà.

Il più grande è il Signore che si è fatto nostro servo.

Chi tra noi si trova in un posto d'onore e di prestigio è lì per servire, in rappresentanza di Dio,

che si è fatto umile, piccolo, povero, servo, per donarci la sua grandezza e ricchezza.

Per l'umiliazione della croce, Gesù è stato esaltato nella gloria del Padre.

Vivendo con lui, soffrendo con lui, regneremo anche con lui.

Preghiamo la Parola

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi, perché io sono povero e misero.

Custodiscimi perché sono fedele; tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te si confida.

(Sal 86,1-2)

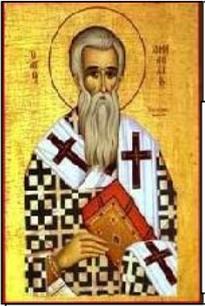
Contemplo:

Una preghiera sempre più intensa

La nostra preghiera apre la porta a Dio, che ci insegna ad uscire costantemente da noi stessi per essere capaci di farci vicini agli altri, specialmente nei momenti di prova, per portare loro consolazione, speranza e luce. Il Signore ci conceda di essere capaci di una preghiera sempre più intensa, per rafforzare il nostro rapporto personale con Dio Padre, allargare il nostro cuore

alle necessità di chi ci sta accanto e sentire la bellezza di essere "figli nel Figlio" insieme con tanti fratelli.

(Benedetto XVI)



Santi del giorno: San Pionio di Smirne, martire; beato Giovanni Righi da Fabriano, religioso .

“L’amicizia, come l’amore, richiede molti sforzi, attenzione, costanza, esige soprattutto di donare ciò che abbiamo di più caro nella vita: il tempo!” (C. Deneuve)

Mercoledì

11

Marzo

2^ settimana di Quaresima

TQ



Parola di Dio in briciole

Affidarsi a Dio con tutto il cuore

Pagina curata da Don Luciano V. M.

“Prestami ascolto, Signore, e odi la voce di chi è in lite con me”.

(Ger 18,18-20)

Parlare in nome di Dio, denunciando ciò che non è secondo la sua volontà, non è fonte di riconoscimenti e di lodi; anzi, spesso, implica proprio mettersi contro gli uomini a cui si parla perché a nessuno piace sentirsi scoperti nelle proprie infedeltà e nei propri peccati. Geremia confida in Dio e chiede a lui di intervenire a favore della sua causa; è questo l'unico conforto di fronte alla chiusura e al rifiuto degli altri. Quando nel nostro impegno di testimonianza profetica ci sentiamo incompresi o addirittura rifiutati dagli altri impariamo da Geremia ad affidarci a Dio con tutto il cuore; egli conosce perfettamente le situazioni in cui ci troviamo e sarà lui stesso a donarci la pace per affrontare tutto quello che la vita ci riserva.

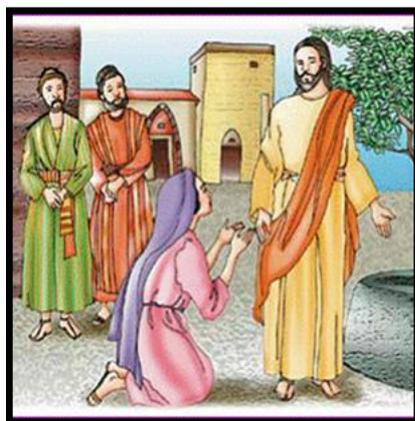
Il Santo del Giorno: san Sofronio

Una Chiesa “assediate” e minacciata non solo da forze esterne ma anche, all'interno, dalla pericolosa diffusione delle eresie: fu in questo difficile contesto che san Sofronio si ritrovò a essere patriarca di Gerusalemme nel 634. Da Oriente premevano Abū Bakr, primo successore e suocero di Maometto, e poi il califfo Omar: alla fine Sofronio nel 638 dovette mediare e cedere la città. Ma la sua vera battaglia aveva cominciata a combatterla fin da giovane, con un percorso di formazione che lo rese ben consapevole della pericolosità delle eresie come il monotelismo, fondato su una visione parziale e ambigua di Cristo. Sofronio era nato nel 550 a Damasco, dove aveva studiato, e si era formato spiritualmente alla scuola dei padri del deserto. Nella sua eredità ci sono diverse omelie, accanto ad altri scritti e componimenti per la liturgia. Morì nel 639.

Vangelo Mt 20,17-28

In quel tempo, mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà». Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di' che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato». Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti».

“ Credere nella risurrezione” meditazione curata da don Luciano



Gesù è consapevole della sua missione: è venuto per servire e dare la propria vita.

A Gerusalemme la porterà a compimento nel dono totale di sé.

Lungo il cammino annuncia agli apostoli quello che lì avverrà, conoscendolo anche nei particolari, per prepararli e, forse, per ricevere vicinanza e un po' di amichevole conforto umano.

I dodici però pensano ad altro: alla loro grandezza e a essere ministri del re.

Nell'umiltà e nella pazienza Gesù ascolta e risponde: ribadisce quali siano il primato e la grandezza veri, insegna di nuovo il

servizio come via per essere davvero grandi, senza farsi ingannare dal potere. Nel suo regno tutti sono fratelli e servi gli uni degli altri.

Oggi Gesù ci chiede di custodire la sua rivelazione, di credere nella risurrezione e di servire con lui per amore.

Preghiamo la Parola

Signore Gesù, amante della vita, tu sai bene che l'unica via per cui essa giunge al suo compimento è l'amore. Insegnami a perdere per ritrovare, a lasciar andare le cose al loro ritmo, per abbracciarle più liberamente quando si ripresenteranno per essere amate.

Contemplo: Siamo i dilette figli e figlie di Dio

L'intera vita di Gesù fu una vita di obbedienza, di attento ascolto di colui che lo aveva chiamato "Diletto".

Tutto quel che Gesù disse e fece proveniva da quella comunione spirituale, profondamente intima.

Gesù ci ha rivelato che noi esseri umani, peccatori e sbandati, siamo invitati alla medesima comunione che Gesù ha vissuto; che siamo i dilette figli e figlie di

Dio, così come egli è il Figlio Prediletto; che siamo mandati nel mondo a proclamare la predilezione di Dio per tutti, così come Gesù fu mandato, e che alla fine scamperemo ai poteri distruttivi della morte, come egli vi scampò.

(Henry Nouwen)



Santi del giorno: San Mamiliano di Palermo, vescovo e martire; beata Aniela Salawa, terziaria francescana

“L’inferno è non amare più.”

(Georges Bernanos)

Giovedì

12

Marzo

2^ settimana di Quaresima

TQ



**Parola di Dio
in briciole**

Confidare in Dio: l'unica nostra salvezza

Pagina curata da Don Luciano V. M.

Maledetto chi confida nell'uomo; benedetto chi confida nel Signore. (Ger 17,5-10)

Ci sono tanti misteri nel mondo e nell'universo ma nessuno è tanto grande quanto il mistero del cuore dell'uomo. In effetti, persino noi stessi non siamo in grado di capire quali sono le reali intenzioni che ci spingono a fare determinate scelte nella nostra vita. Come possiamo dire di essere in grado di conoscere il cuore degli altri, se non conosciamo nemmeno il nostro cuore? Eppure c'è qualcuno che conosce in profondità quello che c'è nell'abisso del nostro intimo: è Dio. La parola di Dio in questo caso è molto realista: il cuore è infido. Questo significa che non dobbiamo mai dare per certo che il nostro cuore non si volgerà al male o al peccato. Confidare in Dio è l'unica nostra salvezza per non restare schiavi di noi stessi e delle nostre passioni ingannatrici.

Il santo del giorno: san Luigi Orione

La carità è creatività e motore di un futuro di speranza: ogni battezzato è chiamato a trovare la strada per dare forma all'amore di Dio in mezzo all'umanità. Così fece san Luigi Orione, che fu testimone di carità tra i giovani, ma anche tra i malati, i poveri, i bisognosi, i terremotati. Dal suo carisma è nata una famiglia religiosa che ancora oggi si fa portatrice della speranza autentica tra gli ultimi. Don Orione era nato a Pontecurone il 23 giugno 1872 e nel 1886 entrò nell'oratorio di Torino diretto da don Giovanni Bosco. Tre anni più tardi era nel Seminario di Tortona, lavorando in mezzo ai giovani: per loro nel 1892 inaugurò il primo oratorio intitolato a San Luigi. Dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1895, fondò la Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza e le Piccole Missionarie della Carità; gli Eremiti della Divina Provvidenza e le Suore Sacramentine. Morì a Sanremo nel 1940.

Vangelo Lc 16,19-31

In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”.E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento”.Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”».

Donare le cose migliori

a cura dalla redazione di **Non di solo pane**

L'uomo ricco, protagonista della parabola, essendo preso solo da se stesso, toglie ogni valore a Lazzaro. Alla sua morte paga ogni cattiveria: avendo chiuso il cuore all'amore in vita, lo ha talmente indurito da non poterlo più ammorbire. Questo è il suo inferno che brucia, ma nello stesso tempo è gelido come il ghiaccio, perché privo del calore di un cuore buono. Il povero Lazzaro chiedeva solo le briciole. E queste spesso noi diamo ai poveri, nulla di più. A volte proviamo compassione, pietà ma ci mancano

occhi che guardino con vero amore chi soffre. Noi uccidiamo il Vangelo quando diamo il superfluo o lo scarto. Come se un povero non meritasse di più!

E ci sono tanti tipi di povertà: quella affettiva, quella materiale, quella spirituale.

Diamo gli scarti del tempo, della nostra attenzione, le monetine avanzate.

Non ci accorgiamo che per avere un cuore migliore bisogna donare le cose migliori.

Ma per poter scorgere le piaghe del prossimo, è ne-

cessaria una sobrietà di vita.

Non solo nell'avere, ma anche nel pensare e nel fare.

La nostra mente è così intasata da miriadi di pensieri, informazioni, progetti, da non riconoscere più ciò che è essenziale.

E così le nostre azioni: frenetiche, veloci, tanto da non accorgerci delle mancanze gravi di ascolto nei confronti di chi incontriamo.

Chiediamo a Dio di rimetterci in riga.

Preghiamo la Parola

Signore, mio Dio, che mi ami di amore eterno, donami la forza di ascoltare la tua voce che mi chiama alla vera libertà e di rifiutare di compiere, in maniera decisa, tutto ciò che non viene da te.

Contemplo:

Renditi un Dio per lo sventurato

Se sei sano e ricco allevia il bisogno di chi è ammalato e povero; se non sei caduto soccorri chi è caduto e vive nella sofferenza, se sei lieto consola chi è triste; se sei fortunato aiuta chi è morso dalla sventura.

Da' a Dio una prova di riconoscenza perché sei uno di quelli che possono beneficiare e non di quelli che hanno bisogno di essere beneficiati; perché non guardi le mani altrui, ma gli altri guardano le tue.

E sii ricco non solo di beni, ma anche di pietà; non solo d'oro ma anche di virtù, o meglio, di questa sola.

Supera la fama del tuo prossimo mostrandoti più buono di tutti: renditi un Dio per lo sventurato, imitando la misericordia di Dio.

Nulla infatti nell'uomo è tanto divino come il beneficiare.

(Gregorio di Nazianzo)



Santi del Giorno: San Sabino, martire (III sec.);
sant'Eldrado di Novalesa, abate.

“Non si abitano i luoghi ma il proprio cuore”.
(John Milton)

Venerdì

13

Marzo
2^a settimana di Quaresima

TQ



**Parola di Dio
in briciole**

Fede e abbandono in Dio

Pagina curata da don Luciano

*“Eccolo! E' arrivato il Signore dei sogni!
Orsù, uccidiamolo!” Gen 37,3-4.12-13a.17b-28)*

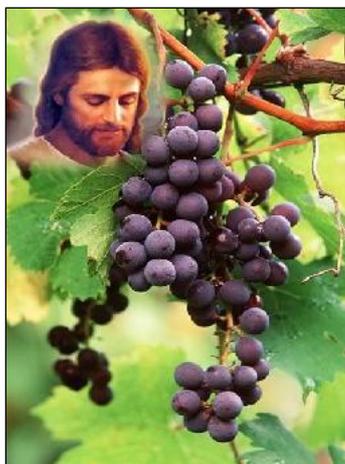
Giuseppe è sottoposto a una vera e propria ingiustizia, resa ancora più amara dal fatto che la subisce dai suoi fratelli di sangue, accecati d'invidia e dalla gelosia. Ma il fatto ancora più scandaloso è che Dio sembra non esserci affatto. In questa situazione di sopruso e di ingiustizia sembra che la sua mano non ci sia e che la sua giustizia non si manifesti. Quanti di noi, di fronte a palesi situazioni di ingiustizia o di sopruso si arrabbiano con Dio, rimproverandolo del fatto che, proprio in quei momenti, egli non ci sia? Eppure, la storia di Giuseppe insegna che anche la cattiveria e l'ingiustizia possono avere un significato nel piano di Dio. Certo, egli non ama il cuore ingiusto e perverso, ma riesce a volgere al bene anche quelle situazioni in cui sembra che il male prevalga, per un piano provvidenziale più grande. Questo richiede fede e abbandono in Dio, che sa quando e come intervenire per la nostra salvezza.

Il Santo del Giorno: san Leandro di Siviglia

La fede è un patrimonio del popolo, un tesoro prezioso che rende salda una nazione. Ce lo ricorda la storia di san Leandro di Siviglia, vescovo che riuscì a convertire un intero popolo. Era nato a Cartagena in Spagna nel 540 e fu lui a crescere i fratelli Florentina, Fulgenzio e Isidoro, tutti e tre poi religiosi e santi. Fattosi monaco, attorno al 577 venne nominato vescovo di Siviglia. A quel tempo la Spagna era governata dai Visigoti, di fede ariana. La predicazione di Leandro, però, produsse molte conversioni, tra cui anche quella il figlio del re, Ermenegildo, che poi si ribellò al padre ma venne sconfitto e ucciso. Per questo Leandro dovette fuggire, vivendo in esilio a Costantinopoli. Nel 586 poté, infine, tornare a Siviglia e poté assistere alla conversione all'ortodossia del nuovo sovrano e con lui di tutti i Visigoti. Morì tra il 599 e il 600.

Vangelo Mt 21,33-43.45-46

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo». E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: “La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi”? Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti». Udite queste parabole, i capi dei sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro. Cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla, perché lo considerava un profeta.



“Costui è l'erede. Su, uccidiamolo!”

Mt 21,33-43.45-46

Oggi il Vangelo ci parla della vigna che il Signore edifica per noi.

Fa tutto il necessario perché non vi manchi nulla, dopo di che ce la consegna e se ne va, lasciandoci così piena libertà nel gestirla.

L'unica cosa che domanda è la sua parte di raccolto: di quale raccolto si tratta, visto che si riferisce al regno di Dio?

D'amore, di fede, di speranza e di carità. Se ti do amore spero di ricavarne amore.

Non è una pretesa ingiusta, o esagerata.

Lo sarebbe se Dio promettesse la vigna solo a coloro che riescono ad amarlo e a fidarsi delle sue promesse.

Ma qui è Lui che prende l'iniziativa e ci dà la vigna dove stiamo già vivendo da anni.

Ci siamo nati!

Com'è possibile essere così ostili e diffidenti nei confronti di un Dio così?

Preghiamo la Parola

Gesù, nel buio della notte, in mezzo a quest'oceano di ansietà, d'incubo, pian piano mi risveglio: devo affrontare la realtà! Se aspetto il momento opportuno per fare qualcosa di veramente grande...Gesù, io non aspetterò, vivo il momento presente colmandolo d'amore".
(card. F. X. N. Van Thuan)

Contemplo: La mano di Dio

Procedi con umiltà e franchezza a confessare davanti a Dio quello che hai rimarcato, e rimettilo alla dolce Misericordia di Colui che sostiene quelli che cadono..... e li solleva si prestamente e si dolcemente che essi non si accorgano di essere caduti, né di essere

sollevati, perché la mano di Dio li ha sollevati si prestamente, che essi non vi hanno pensato.

(Padre Pio da Pietrelcina)



I santi del giorno: Sant' Alessandrio di Pidna, martire; san Lazzaro di Milano, vescovo.

Per riuscire nel mondo ricordate bene queste tre massime: vedere è sperare; volere è potere; osare è avere". (Alfred de Musset)

Sabato

14

Marzo
2^a settimana di Quaresima

TQ

Parola di Dio in briciole

Vangelo: Lc 15,1-3.11-32

Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

I santi del giorno: santa Matilde di Germania

La forza di una grande nazione è la capacità di prendersi cura degli ultimi, dei piccoli e dei deboli: fu proprio questa la via che santa Matilde di Germania indicò alla propria famiglia e al suo popolo. Nata attorno all'895, crebbe presso il monastero di Herford e nel 909 venne data in sposa a Enrico, che divenne duca di Sassonia nel 912 e re di Germania nel 919. Ebbero cinque figli: Ottone, futuro imperatore, Gerbera, Edvige, Enrico e Bruno, poi arcivescovo di Colonia e santo. Nel 936 morì il marito e Matilde si trovò al centro di una contesa tra Ottone ed Enrico per la successione. Lei stessa, poi, venne accusata di sperperare i beni della famiglia per assistere i poveri e i malati. La famiglia si riconciliò solo nel 962 quando Ottone venne incoronato imperatore. Ritiratasi prima a Nordhausen e poi a Quedlinburg, entrambi monasteri da lei fondati, morì nel 968.

Medita

Gesù significa salvatore! E' venuto per salvare tutti anche i pubblicani e i peccatori ai quali è rivolta la parola di oggi. Gesù rivela Dio come un papà paziente, umile, compassionevole, fiducioso. Gesù, primogenito di molti fratelli, ci regala l'eredità che avevamo perduto allontanandoci da Dio con il peccato, ereditato dal vecchio Adamo.

Vestito, anello e sandali sono simboli di appartenenza, di libertà filiale e di reinserimento nella famiglia di Dio: nessuno è escluso dall'amore del Padre. Perdonati possiamo vivere relazioni nuove con Dio, con i fratelli in umanità, nella Chiesa.

Che in questa quaresima possiamo riscoprire il sacramento della riconciliazione, la comunione in famiglia, la fraternità con gli altri: allora già gusteremo la gioia della Pasqua.

ane



Non di solo



SOS

Non di Solo Pane

Aiutaci a continuare

Si comunica ai lettori di Non di Solo Pane che chi ha intenzione di fare un'offerta a titolo di contributo spese stampa non deve più usare il precedente bollettino postale, bensì recarsi presso gli Uffici Postali con la propria carta d'identità e il codice fiscale (tessera sanitaria) ed eseguire il versamento su POSTEPAY N. 5333171080666908 con la causale "contributo spese stampa Non di Solo Pane". (il costo di tale operazione è pari a 1 euro).



versamento su **POSTEPAY**

N.5333171080666908

con la causale "contributo spese
stampa Non di Solo Pane".



Settimanale di preghiera per la famiglia
8 marzo 2020 - 2^a settimana di Quaresima -
Anno A - Anno XXII - N° 932

Coordinatrice
Fiorella Elmetti

Redazione
don Luciano Vitton Mea,
don Carlo Moro, don Fabio Marini,
don Diego Facchetti, Fiorella Elmetti,
Tiziana Guerini, Cristina Sabatti e Marina Tanfoglio

Grafica e stampa
don Luciano Vitton Mea

Ideato da
don Luciano Vitton Mea

Anno XXII - n. 932

Domenica 8 marzo 2020

Chiuso il 28/02/2020

Numero copie 1350

Stampato in proprio

